

**“CHE ARTE FA OGGI IN ITALIA”  
A CURA DI RENATO BARILLI**

**69a edizione del Premio Michetti**

**Omaggio a Domenico Colantoni**

Il Premio Michetti, giunto alla sua 69ma edizione, si dà un tema di capitale importanza, si chiede cioè, a cura di Renato Barilli, “Che arte fa oggi in Italia”, andando a cercare la risposta in un campione di 33 artisti provenienti da tutte le parti del nostro Paese, ed entrati nel pieno della loro maturità, tutti attorno ai quarant’anni, poco più o poco meno. IL responso è incoraggiante e piacevole, in quanto si scopre che non c’è un’unica tendenza dominante, ma ce ne sono diverse, tutte però caratterizzate da un certo ritorno alla sensibilità e all’emozione. Prendiamo il visitatore per mano e conduciamolo nel percorso, lungo i due ampi piani in cui si articola il Museo Michetti. Si è accolti da aspetti di arte ambientale, o di “installazione”. Subito in apertura Paolo Gonzato ci attende col suo steccato a soffietto che ci apre o chiude le braccia, mentre accanto a lui Nicola Gobetto, con l’aiuto di un ventilatore, fa agitare al vento un drappo rosso posto su un manichino. Sulla sua destra Chiara Pergola e le due artiste che si firmano To Let aggrediscono la parete collocandovi tanti oggetti minuti ma pieni di sapore. Sull’altro lato, ci sono i busti mozzi, per temperare una loro eccessiva solennità classica, di T-Yong Chung e dei Bounty Killart, che mescolano ironicamente il ricordo di icone classiche con inserimenti di gusto Pop. Sul pavimento, Cristina Treppo colloca i pezzi di una specie di domino, di partita ai dadi, mentre Anna Galtarossa colloca dei feticci come usciti da un’orgia carnevalesca. Più contenuti gli interventi di altri, di Antonio Guiotto che sembra svuotare un archivio di documenti, e di Diego Soldà, che affetta strati di materia per andare a vedere che cosa c’è dentro. Emmanuele Panzarini espone una festa di drappi multicolori. Federico Lanaro gioca le carte di un suo gioco misterioso. Procedendo ancora, superiamo una soglia che gli artisti di oggi osano riaprire, quella di sua maestà la pittura, anche se con diversi gradi di avvicinamento. Eloise Ghioni ce la presenta incorporata in stoffe perfino lussuose. Se si discende al piano inferiore, ecco davvero l’epifania della pittura nei suoi mille volti. Che in qualche caso rilanciano il sensibilismo dell’Informale, come succede nelle superfici scabre di Giorgia Severi, nelle macchie quasi da testo di Rorsach di Renzo Borella e di Marilla Boffito, mentre i delicati paesaggi di Alex Bellan spariscono quasi nel vuoto. Fini e sensibili anche i tessuti di Lucilla Candeloro e di Lorenzo di Lucido. Sembra quasi di rivedere i giardini incantati di un Pierre Bonnard con un trio veneziano, Cristiano Focacci Menchini, Andrea Grotto, Adriano Valeri. Matteo Montani ci concede addirittura una magica visione di aurore boreali. Elena Brazzale ricopre un ampio tratto di parete con deliziosi arabeschi, al suo fianco, per moderare tanto ardore, Laurina Paperina si vale del linguaggio dissacrante dei cartoni animati, il che si può ripetere anche per Alvisè Bittente. Alessandro Roma fa crescere uno dei suoi misteriosi vegetali, mentre un rotolo enorme di Alberto Tadiello sembra emettere un ronzio di suoni. Accanto, Giorgio Guidi accumula delle specie di pietre tombali finemente istoriate, mentre Lucia Veronesi affida a una simulazione di “scatole a sorpresa” un tesoretto di amuleti personali, come lo sono anche le foto scelte da Kensuke Koike. E ancora, Lisa Lazzaretti sembra svolgere una sorta di delizioso esercizio ginnico in tante mosse. Una delle presenze più note è di Elisabetta Di Maggio, con un suo penetrante reticolato di spine.

C’è pure un omaggio a Domenico Colantoni, un artista abruzzese scomparso di recente (1938-2018), che ha ripreso con fedeltà e intensità le vie di un iperrealismo, quasi a sfida di David Hockney, e di quanti simulano il “vero più del vero” affidandosi a materie plastiche o alla ceramica. Si pensi a Piero Gilardi, al duo Bertozzi e Casoni. Colantoni ha distribuito il suo impegno nei tre generi classici della pittura, il ritratto, con risultati eccezionali per quanto

riguarda Alberto Moravia e il suo stesso autoritratto; la natura morta, che si allarga anche nel paesaggio, e perfino il nudo di donna, ritrovando in tutti questi soggetti la perfezione propria di lontane stagioni che si poteva credere terminate per sempre.

Inaugurazione : sabato 14 luglio ore 19.00  
Piazza San Domenico, Francavilla al mare  
Orari di apertura mostra dal 15/07/2018 al 30/09/2018 : 19.00 - 23.00  
Chiuso il lunedì , ingresso gratuito

Catalogo : Giunti editore, Firenze  
[www.fondazionemichetti.it](http://www.fondazionemichetti.it)  
[info@fondazionemichetti.it](mailto:info@fondazionemichetti.it)  
tel. 085 4913719